

LUISA MURARO
Cara Maite,
stavolta sbagli

Con la lettera che l'Unità intitola "I discorsi atemporali delle donne italiane", Maite Larrauri accusa d'ignoranza della realtà tutte quelle donne, a cominciare da me, che, una settimana fa, si sono trovate in Campidoglio per la presentazione del mio libro *Al mercato della felicità*. E trasmette alle donne italiane un messaggio politico delle sue amiche spagnole: "perché non saltate al collo di quel mostro?" Sorprendente lezione da un paese che ancora sanguina per le ferite di una spaventosa guerra civile. Forse l'Unità avrebbe dovuto ricordare a Larrauri che la vigilia elettorale, da noi almeno, non è fatta per i discorsi a ridosso dell'attualità politica. Io, per parte mia, le spiego due cose. Primo, il ritrovarci in Campidoglio a esporre una concezione della politica che fa leva sulla presa di coscienza e sulla capacità di concepire grandi desideri, è un atto radicato nel presente. Secondo, nessuna o quasi nessuna di quelle donne lì presenti si è mai esonerata dall'agire politico concreto, alcune seguendo modalità tradizionali, altre secondo quelle inventate dal movimento femminista. A questo punto sono obbligata a dire qualcosa del mio impegno per aiutare la società italiana a ritrovare il meglio di sé stessa, s'intende, non io da sola ma con altre, nella Libreria delle donne di Milano e nella comunità filosofica Diotima. Quest'ultima ha dedicato una serie di conferenze per sostenere che "La politica e il potere non sono la stessa cosa". Nel contesto della Libreria, Lorella Zanardo ha ideato il docufilm *Il corpo delle donne contro la volgarità dell'immaginario televisivo*, film ora di grande successo che io ho seguito nel suo farsi e ho fatto conoscere agli inizi. Il penultimo numero della rivista della Libreria, "Via Dogana", è dedicato all'Italia sottosopra (questo il titolo). Il sito della Libreria, inoltre, ha preso posizione per Veronica Lario dal primo momento, mostrando il valore politico del suo gesto e delle sue parole, senza però fare l'errore (umano e politico) di attaccare le giovani donne chiamate sprezzantemente veline. Quando poi avrà lo spazio necessario (ossia, quando i giornali e le televisioni me lo daranno) allora mi dedicherò a interpretare gli umori e i malumori delle classi popolari a causa dell'immigrazione, per farla finita con le sconsiderate accuse di razzismo che hanno provocato il loro spostamento a destra. Care amiche di Maite e cara Maite, non fate l'errore di giudicare la realtà con i criteri di uomini che non hanno mai trovato il tempo di sapere quello che pensano le femministe.

**MORTI SUL LAVORO
NON BASTA
AVER GIUSTIZIA**

**ATIPICI
ACHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Certi facili entusiasmi possono far venire i brividi. Come nel caso della soddisfazione espressa per via delle statistiche del 2008 relative a una decrescita dei morti sul lavoro pari all'otto per cento. Leggo sul "Sole 24 ore" che ci sarebbero state 1.002 vittime nell'industria e nei servizi. Cui aggiungere, però, altre 120 nell'agricoltura. "Solo" millecentoventidue morti, dunque. Un calo dovuto in larga misura alla campagna incessante, fatta propria da molti mass media e istituzioni, a cominciare dalla presidenza della Repubblica. Un calo frutto anche dei provvedimenti governativi varati dal centrosinistra e rallentati dal centrodestra e che, comunque, sono serviti a scoraggiare imprenditori spesso pronti a liberarsi dalle pastoie delle misure di sicurezza. Ora leggiamo che la Confindustria vara una mostra itinerante intitolata "Produciamo la sicurezza" dedicata ai bambini perché imparino subito a proteggersi dai futuri lavori. Ma perché la stessa Confindustria si ostina a premere sul governo amico affinché riduca le sanzioni previste dal centrosinistra? Eppure la sola minaccia di sanzioni sembra aver prodotto risultati nei confronti di imprenditori che spesso affrontano con faciloneria i problemi della tutela operaia. Non per cattiveria, ma perché così si risparmia. Investire in sicurezza ha dei costi immediati (risparmi nei tempi lunghi). E ci sarebbe da calcolare il terribile costo per le famiglie dei familiari. Ho letto, tramite il suggerimento dell'indefesso Marco Bazzoni (Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza) una lettera di Graziella Marota, la mamma di Andrea Gagliardoni, un giovane che a 23 anni, il 20 giugno del 2006, è stato stroncato mentre lavorava all'Asoplast, azienda dell'indotto Merloni. Una mamma che dopo gli otto mesi di condizionale con la sospensione della pena, emessi nei confronti del titolare della fabbrica non si dà pace. Un verdetto vissuto come un atto di scarsa giustizia. Graziella e altri hanno anche promosso un sito www.associazioneproandrea.it. Ora ha diffuso una lettera in cui rievoca la figura del figlio che voleva imparare a suonare la tromba, ma non ha fatto in tempo. Lei parla di una "sconfitta dolorosa" qui come nelle tante tragedie sul lavoro (Umbria-Oli, Molfetta, Thyssenkrupp, Mineo), una via Crucis quotidiana. Così tutto rischia di finire nel dimenticatoio, mentre non si promuovono "ronde per la sicurezza". È comprensibile la sete di giustizia. Eppure la giusta caccia ai colpevoli non potrà far rivivere Andrea e i tanti come lui. Quello che bisognerebbe sradicare sono le colpe del futuro, le cause delle morti, imponendo tutti i mezzi possibili atti a proteggere le persone, impedire i sacrifici di nuovi Andrea. Dando innanzitutto ruolo e potere, partecipazione vera, al mondo del lavoro e ai suoi rappresentanti. Senza deleghe. <http://ugolini.blogspot.com>

**ITALIA E SPAGNA
PURCHÉ
SE MAGNA**

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



Bisogna dire che Mario Cervi (Il Giornale), Emilio Fede e Carlo Rossella (Panorama) avevano visto giusto: con Berlusconi, dignità internazionale italiana alle selle. Noemi e le veline sono libellule effimere, risate da spiaggia. Corruzione, appalti, mafie è la concretezza sulla quale costruire il futuro del paese. Chi guarda da lontano ripete a memoria le parole del nostro B; giornali e Tv, in Spagna e in Messico, non parlano d'altro. In un piccolo paese della Canarie - Morgan - il sindaco Francisco Gonzales e quattro consiglieri del Partito Popolare di Aznar, sono in galera da sei mesi: mani lunghe e conflitto d'interessi. Ebbene, alle elezioni di pochi giorni fa, il PP dei corrotti ha raggiunto, proprio lì, il 69 per cento dei voti. E dall'agonia della "detenzione ingiusta" il sindaco fa sapere: "Il popolo ci ha assolti. Il popolo è il tribunale supremo che rigetta la macchinazione eversiva della magistratura politicizzata". Piccolo sindaco, piccolo municipio, da qualcuno doveva pur copiare. Copia anche Carlos Fabra, presidente della Deputazione di Castellón: vittoria storica del suo PP. Durante i comizi, Parra allontanava le domande di chi voleva sapere come affronterà il rinvio a giudizio: evasioni fiscali, soldi pubblici svaniti, appalti non trasparenti. "Gli elettori mi hanno assolto con laude. La gente capisce la differenza tra squallidi cavilli e l'importanza dei programmi annunciati per risolvere il problema della disoccupazione". Italia, Italia ricorda ogni commentatore. Ricorda Previti, ricorda il capitano della finanza Berutti, condannato a restare in parlamento per aver coperto le casse nere di Berlusconi: se esce, va in galera. Ricorda Dell'Utri, altro capitolo filosofia mafia-Pdl. Visto che chi vota in Italia non ne tiene conto, i ladri spagnoli usano le nostre parole. Fama che attraversa l'Atlantico; citazione messicana di Jornada e della potente tv: copre l'America Centrale e raggiunge 30 milioni di ladinos negli Usa. Mauricio Fernandez Garcia, ricandidato sindaco per la destra del presidente Calderon, confessa in Tv di aver governato "serenamente" il suo San Perdo, verso il confine Usa, trovando accordi con Arturo Beltran Leya, potente boss della droga "il quale mi ha aiutato a proteggere la comunità da scioperi e disordini". Rigorosa l'analisi del suo avvocato nell'esplorare la zona grigia del voto: "In Italia il presidente della regione Sicilia, Cuffaro, è diventato senatore malgrado una condanna di cinque anni. Garcia verrà rieleto". Cosa dire? Piero Ottone nel libro Longanesi "Italia mia" ricorda gli anni di quando era a Londra per il Corriere: "Nel parlamento di Westminster si aveva la sensazione che un uomo mediocre, in quell'ambiente, sarebbe diventato buon amministratore della cosa pubblica. Da noi era vero il contrario: un uomo di valore in quest'altro ambiente, presto si sarebbe guastato". Non tutti, ma sempre di più. mchierici2@libero.it